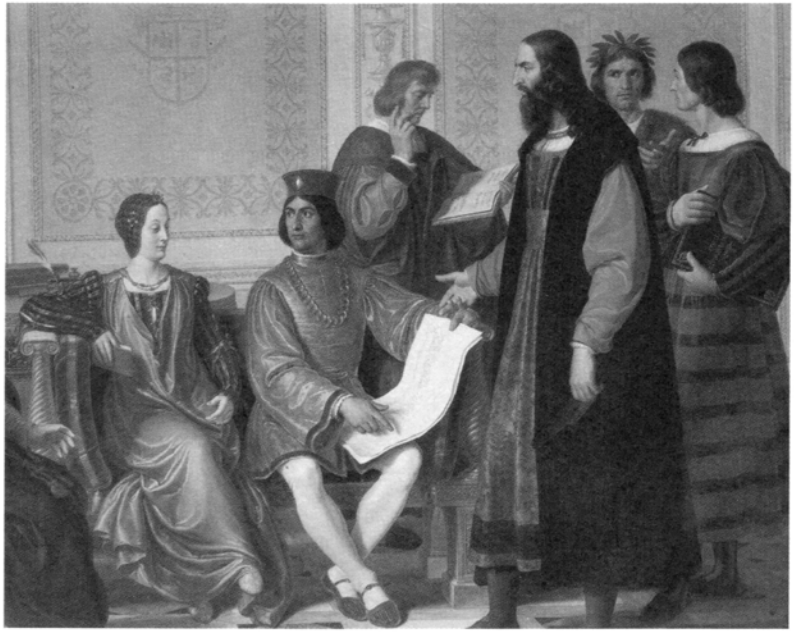
MAYR A S. MARIA MAGGIORE 1802-2002

Atti del Convegno di Studi per il Bicentenario della nomina di Giovanni Simone Mayr a Maestro della Cappella in Bergamo

a cura di

Livio Aragona
Francesco Bellotto
Marcello Eynard



Civica Biblioteca e Archivi Storici "Angelo Mai"
Fondazione Donizetti

Francesco Bellotto

JOHANN SIMON *PRIMA* DI GIOVANNI SIMONE: 1. SULLE TRACCE DEI MAESTRI BAVARESI E BERGAMASCHI

LA MISERICORDIA MAGGIORE A MAYR
7 Maggio 1802, da Bergamo a Venezia

La notoria superiorità di merito per ogni riguardo del Cittadino Majer Maestro di Musica celeberrimo presso i più rinomati Teatri dell'Italia non solo, ma dell'Europa ancora, determina quest'Amministrazione [...] a passare attualmente alla di lui elezione al Posto medesimo, per non ritardare al Pubblico la compiacenza di veder assicurato a questa comune un così distinto sogetto, da cui ne attende ragionevolmente cotanto lustro, e profitto.[1]

MAYR A GIUSEPPE AMBROSIONI
16 Maggio 1802, da Venezia a Bergamo

Cittadino Presidente.
Non meno commosso, che sorpreso di vedermi sì inaspettatamente onorato del glorioso Decreto di elezione al posto luminoso di Maestro di Cappella di S: Maria Mag: di costì, la prego di accogliere benignamente i miei sensi di eterna gratitudine, e di essere l'organo appresso i degnis^mi^ Membri della rispett Amministrazione della mia più viva riconoscenza.
Il mio cuore non sa esprimere tutto ciò ch'egli sente, ma sa conoscere però, che le esuberanti espressioni, di cui non mi credo degno, non sono che l'effetto della di loro somma generosità [...][2]

Questo scambio epistolare fra la Misericordia Maggiore e il musicista bavarese Giovanni Simone Mayr rappresenta l'atto finale di un processo di nomina tutt'altro che fulmineo e 'inaspettato', come lo definisce Mayr. L'incarico, a lungo voluto dalle parti in causa, fu oggetto di considerazioni, trattative preliminari e aggiustamenti operati nel riserbo che si addiceva ad una scelta così importante, per molti aspetti addirittura rivoluzionaria rispetto alla tradizione di Santa Maria. Per gli amministratori di Bergamo si trattava in buona sostanza di riuscire a mettere sotto contratto il compositore più conteso da teatri d'opera e da cappelle musicali in quello scorcio di anni; per il musicista bavarese si trattava di eleggere una patria, sposarsi in seconde nozze, stabilire una

1 Museo Donizettiano I-BGm VII, 5513.
2 Museo Donizettiano I-BGm VII 6°, 5514.

casa per la sua nuova famiglia e infine realizzare un grandioso progetto musicale, equamente spartito fra motivazioni filantropiche, didattiche, artistiche e sociali.

Per Bergamo, la figura di Mayr non era una novità. Né gli autorevoli personaggi coinvolti nella nomina erano estranei al Mayr; anzi, come avremo modo di vedere più avanti, erano legati al compositore da vincoli d'amicizia, da comuni idee politiche e sociali condivise negl'incerti e perigliosi anni tra il declino della Serenissima e l'insediamento dei governi filofrancesi.

Si deve però dire che gli strumenti bibliografici e documentari dei quali la comunità scientifica ad oggi dispone per studiare la figura e l'opera di Mayr negli anni precedenti alla nomina sono in realtà abbastanza laconici se non reticenti. Le notizie sulla giovinezza del compositore risalgono essenzialmente ai *Cenni autobiografici* del Mayr stesso,[3] ripresi dal suo biografo più attendibile: Girolamo Calvi, l'autore del *Di Giovanni Simone Mayr*.[4] In buona sostanza, il periodo giovanile del Mayr (estendendo con qualche arbitrio la qualifica di 'giovanile' fin quasi all'età di quarant'anni, in considerazione della tardività della sua carriera), è conosciuto solamente grazie a quello che Mayr stesso ha voluto che noi sapessimo: poco o nulla. In effetti si ha la netta impressione che Mayr avesse voluto lasciare tracce di sé solo dopo i primi successi teatrali, all'insegna di una *italianità* della quale andrà sempre fierissimo, quasi che Giovanni Simone avesse tentato di mettere in second'ordine la precedente esistenza del suo *sosia* tedesco, Johann Simon. Pertanto, l'argomento, a tutt'oggi, è ancora da studiare in maniera sistematica ed estesa.

Per dare un piccolo contributo in tal senso, lo studio che qui viene pubblicato, coordinato assieme a Carlida Steffan, si è rivolto alla ricerca d'indizi, prospettive d'indagine e documenti per cercare di ripercorrere la vicenda biografica e professionale di Mayr in quegli anni, limitando le osservazioni agli ambienti tra Baviera e Bergamo (per quanto riguarda lo scrivente) e Venezia (per quel che riguarda invece Carlida Steffan). Tale lavoro non arriva assolutamente alla composizione di un vero ritratto: quel che se ne ricava è una successione di circostanze parziale e frammentaria. Successione se non esauriente tuttavia stimolante: tessere vivide, non sempre contigue, di una fra le più complesse, per alcuni tratti inafferrabili, personalità dell'Ottocento europeo.

3 Pubblicati, per esempio, in GIOVANNI SIMONE MAYR, *Zibaldone preceduto dalle pagine autobiografiche*, a cura di A. Gazzaniga, Bergamo, Gutenberg, 1977.

4 GIROLAMO CALVI, *Di Giovanni Simone Mayr*, a cura di P. Pelucchi, Bergamo, Fondazione Donizetti, 2000.

L'ampliamento delle conoscenze relative al primo periodo biografico ha potuto giovarsi di due recenti articoli di Siegfried Hofman[5] e Karl Batz.[6] Grazie a questi contributi e alle fonti storiche è possibile tracciare un primo percorso.

Nel 1769, a tre anni, Giovanni Simone entra alla scuola conventuale di Weltenburg. Intanto, studiando col padre Giuseppe, organista, ha modo di rivelare una sorprendente attitudine musicale applicandosi al cembalo e al canto. La formazione musicale continuerà essenzialmente da autodidatta. «Un ragguardevole signore»[7] gli propose di seguirlo a Vienna per studiare musica.[8] Ma il genitore non permise al ragazzo d'allontanarsi dall'ambiente bavarese, dove già se lo prefigurava musicista alla corte del barone Thomas Franz De Bassus (1742-1815), signore di Mendorf e Sandersdorf. All'età di nove anni lo mandava invece a Ingolstadt (1772 o 1773), dove gli aveva procurato un posto gratuito presso il collegio dei Padri Gesuiti: lì avrebbe ottenuto un'istruzione umanistica di base. In quello scorcio di mesi l'ordine dei Gesuiti viene soppresso.[9] Mayr si rivolgeva dunque ai Padri Agostiniani[10] di quella città per continuare ad avere ospitalità e istruzione. Studia filosofia; retorica tra il 1777 e il 1778; logica nel 1778 e 1779. Dal 1780 al 1784 è studente in medicina, iscritto all'università. Dal 1784 al 1785 si sarebbe dedicato invece allo studio della giurisprudenza.[11] Prendendo per accertata la notizia, non si sa esattamente per quale motivo il giovane avesse abbandonato medicina: Calvi, che raccolse anche testimonianze dirette dalla voce di Mayr, sostiene che Giovanni Simone fosse di natura troppo sensibile per tale professione. Una circostanza che ha dato molto da almanaccare è che a giurisprudenza insegnava diritto canonico Adam Weishaupt (1748-

5 Siegfried Hofmann, *Ingolstadt e l'ambiente che circondava Johann Simon Mayr*, in *Primo convegno internazionale mayriano città di Bergamo. Atti del Convegno di studio 1993*, a cura di P. Palermo e B. Zappa, Bergamo, Mariani e Monti, 2000, pp. 211-219.

6 Karl Batz, *Johann Simon Mayr studente a Ingolstadt*, in *Primo convegno internazionale mayriano*, cit., pp. 179-186.

7 Calvi cit., p. 3.

8 Nessuna fonte ci permette di conoscere l'identità del mecenate.

9 Il 21 luglio 1773 col breve *Dominus ac Redemptor* il papa Clemente XIV soppresse l'Ordine dei Gesuiti. Lorenzo Ganganelli, nativo di Sant'Arcangelo di Romagna, è stato papa con il nome di Clemente XIV dal 1769 al 1774. La questione dei Gesuiti era in quegli anni la più scottante nei rapporti tra gli stati europei e il papato. La nuova cultura razionalista aveva reso l'ordine religioso più potente ed influente. Storicamente, i Gesuiti detenevano il monopolio dell'educazione grazie ai numerosissimi collegi ed Università che essi avevano fondato a partire dalla metà del Cinquecento in tutta Europa.

10 In Germania come altrove, quest'ordine assorbì molti dei fuorusciti dalla compagnia di Gesù.

11 Hofmann cit., p. 212. Né Mayr né Calvi confermano la circostanza: a rigor di logica non si può escludere che il Mayr citato negli elenchi delle matricole potesse essere in realtà un Johann omonimo. Un'altra omonimia aveva fatto ritenere ad alcuni biografi che tra il 1780 e 1781 il giovane bavarese avesse studiato teologia e diritto canonico.

1830). In più occasioni si è scritto che probabilmente fu proprio l'influenza di questo celebre intellettuale a determinare il cambio di indirizzo.[12] Come noto, il Weishaupt aveva fondato nel 1776 l'associazione degli Illuminati di Baviera, una setta il cui messaggio «farneticante e destabilizzante» ebbe «vita brevissima».[13] In realtà non esistono prove né conferme della diretta conoscenza fra i due; tuttavia, è del tutto logico supporre che Mayr avesse potuto incontrare e conoscere in quegli anni il fondatore degli Illuminati, uno dei notabili del mondo politico e culturale di Ingolstadt. È anche vero che esattamente in quel 1784 (per la precisione dal 22 giugno) l'associazione venne messa fuori legge dall'elettore palatino e duca di Baviera Karl Theodor. Weishaupt subì un tracollo personale, dovette lasciare l'università e, nel febbraio del 1785, addirittura la Baviera. Si rifugiò a Regensburg, poi a Gotha, dove rimase fino alla fine dei suoi giorni, con una condanna alla pena capitale pendente sul capo.

In realtà abbiamo poche notizie sul contesto culturale in cui Mayr ebbe a formarsi, ma, sicuramente, ad Ingolstadt il Weishaupt non era l'unico maestro di grande ascendente. Ad esempio, sul pensiero di Mayr avrebbe potuto influire, fra gli altri, anche un celebre insegnante, presente nelle scuole frequentate dal musicista, Johann Michael Sailer,[14] ex gesuita e insegnante di filosofia e teologia. Fu un cattolico molto attivo, sicuramente sensibile alle idee di rinnovamento provenienti dagli ambienti illuministi: sostenne la riforma dell'università avviata da Christian Wolff e proseguita da Benedikt Stattler, anch'egli insegnante ad Ingolstadt.

Un'altra possibile, importante, influenza culturale riguarda la tradizione teatrale universitaria. È pur vero che per un aspirante operista la città non aveva nulla da offrire sul versante esecutivo e rappresentativo. Tuttavia, almeno dal 1549 (anno in cui ai Gesuiti venne affidata l'istruzione in città), le forme e i generi teatrali erano studiati e ben conosciuti, talvolta arrivando agli onori delle tavole del palcoscenico. Si conosceva ed insegnava drammatica latina. Tale disciplina sfociò persino in piccole produzioni autoctone accompagnate da musiche di scena.[15] Perciò, a fronte di un'innegabile assenza di produzioni ope-

12 HOFMANN cit., p. 213, e fonti documentarie segnalate in quell'articolo nelle note 14 e 16.

13 ALBERTO BASSO, *L'invenzione della gioia,* Milano, Garzanti, p. 491.

14 HOFMANN cit., p. 215.

15 HOFMANN cit., p. 212 nota 6. Qualche esperienza teatrale è entrata addirittura nella leggenda: famosa è la notizia che tale Paolo Zehenter, Gesuita, nel 1615 metteva in scena la storia di Padre Leonzio, un allievo di Machiavelli, identificato da Macchia come modello archetipo per i vari *Don Giovanni* che freneticamente percorsero i teatri d'Europa nei secoli successivi. V. GIOVANNI MACCHIA, *Tra Don Giovanni e Don Rodrigo*, Milano, Adelphi, 1989. E forse c'è qualche altro filo da inseguire per comprendere gli opposti poli culturali che caratterizzavano la città universitaria: il

ristiche, bisogna ricordare che la tradizione teatrale (di parola, scritta o recitata che fosse) occupava comunque un ruolo non marginale nella cultura del centro universitario gesuitico; non deve dunque stupire che un bavarese come Mayr – seppur digiuno di melodrammi – si trovasse da lì a qualche anno ben attrezzato nel recepire e poi efficacemente utilizzare forme e linguaggi caratteristici delle letterature drammatiche colte. Ad ogni buon conto, come sostiene autorevolmente Alberto Basso ne *L'invenzione della gioia*,

> gli Illuminati avevano per scopo supremo il raggiungimento della beatitudine. Mascherati da uomini neutrali, essi tramavano contro gli Stati per conquistare, a fini puramente morali, il dominio del mondo. [...] l'editto del 1784 [...] doveva bloccare ogni ulteriore sviluppo del movimento non sufficientemente forte per proseguire nella clandestinità la propria vita.[16]

Dopo la soppressione, gli Illuminati spostano le loro attività da Ingolstadt verso quel castello di Sandersdorf che il barone Thomas Franz De Bassus (uno dei massimi dignitari della setta) aveva messo a disposizione. De Bassus verrà ulteriormente perseguitato e costretto a spostarsi nei possedimenti dei Grigioni, a Poschiavo, dove installerà una tipografia e si darà alla stampa ed esportazione di libri. Dal 1787 Mayr lavora come dipendente di questa casa editrice. Il musicista prese dunque servizio a Poschiavo tre anni dopo il bando della setta, in epoca, come scrive Basso, nella quale gli Illuminati erano ufficialmente fuori legge, sicuramente perseguitati, e – al di là di ricostruzioni 'fantastoriche' – forse estinti e comunque sicuramente dispersi nei mille rivoli delle principali osservanze massoniche d'Europa.

Nella ricostruzione diacronica della biografia abbiamo un vero problema: Calvi passa direttamente agli anni dell'apprendistato veneziano, il periodo 1790-1795, ignorando il triennio 1787-1790, esattamente come accade nei *Cenni autobiografici*. Sia Mayr che Calvi sostengono che fu il conte canonico Pesenti a levarlo dal servizio poschiavino, provvedendo interamente a lui a partire dal 1790 (o forse già dalla fine del 1789), spingendolo ad andare a studiare

dramma di Padre Leonzio mette in scena la giustapposizione fra religiosità osservante e razionalismo ateo (dibattito che evidentemente si ripropose nel Settecento fra Gesuiti e Illuminati). Il tema doveva essere storicamente ben radicato in città. Per citare un altro esempio divagante, ma suggestivo, c'è qualche altro indizio della centralità dell'università di Ingolstadt come luogo di discussione fra religiosità e ateismo: nel 1818, Mary Shelley elesse come teatro del suo *Frankenstein* proprio la facoltà di medicina di Ingolstadt, e a ben vedere, il medico Frankenstein è una specie di nuovo Prometeo che s'impadronisce del fuoco della creazione opponendosi a Dio.

16 Basso cit., p. 239.

a Venezia con Bertoni, anche se Arrigo Gazzaniga metteva in dubbio il ruolo effettivamente avuto dal canonico.[17]

Chi è quel conte Pesenti che sostituisce il De Bassus prendendo a servizio Mayr? A questo proposito c'era una lacuna abbastanza clamorosa, che oggi riusciamo, grazie a PierAngelo Pelucchi, a colmare.[18] Si sosteneva in modo automatico che il Pesenti fosse canonico di Santa Maria Maggiore. Notizia falsa, perché Santa Maria Maggiore non è la cattedrale di Bergamo, mentre i canonici sono coloro che recitano l'ufficio divino nella cattedrale, e costituiscono, assieme ad altri, il Capitolo, organo consultivo del Vescovo. Pelucchi ha potuto così rintracciare nell'archivio capitolare date e nomi, provando senza alcun dubbio che il canonico protettore di Mayr era il Conte Vincenzo Pesenti. Arrigo Gazzaniga si avvicinava alla verità ipotizzando che si trattasse di un «probabile agnato» del celebre conte Pietro Pesenti, uno dei notabili bergamaschi più vicini ai governi francesi.[19] Vincenzo in effetti era nato da Pietro e Lorenza De Donati; fratello di 6 figli, fra i quali Donato (1726-1793), citato in alcune lettere di Mayr e padre appunto di Pietro (1771-1826, ufficiale della Cisalpina e fra i padri della rivoluzione bergamasca contro la Serenissima). Il primo documento rintracciato da Pelucchi su Vincenzo è la costituzione di patrimonio avvenuta il 26 maggio 1746. Prese gli ordini minori il 25 marzo 1746. Nell'anno successivo fu nominato subdiacono e un mese dopo (18 marzo 1747) canonico. E la prova definitiva che stiamo parlando del Pesenti giusto si trova presso Villa Agliardi, in Sombreno, dove l'albero genealogico dei Pesenti riporta la menzione di un Conte Vincenzo diventato appunto diacono nel 1747.[20] La morte avvenne tra il 27 e il 28 dicembre 1794, come risulta dagli atti dei canonici. Non conosciamo ancora la data di nascita, tuttavia i documenti confermano l'esattezza di quanto asserito dal Calvi e dai *Cenni* del Mayr: all'inizio del 1795, di ritorno a Bergamo, Mayr viene a sapere lungo la strada della morte del suo benefattore. Da quel momento, sciolto ogni vincolo di servizio, Mayr si sposterà decisamente in Venezia, consolidando la propria attività creativa attraverso la *Lodoiska*.

17 GIOVANNI SIMONE MAYR, *Passi scelti dallo Zibaldone e altri scritti*, a cura di A. Gazzaniga, revisione di A. Romagnoli e P. Zappalà, Bergamo, Bolis, 1993, p. 14: «esiste una lettera, da Venezia, con la quale Mayr [...] ringrazia [Giuseppe Ambrosioni] dell'incarico a Maestro di Cappella, altro che il canonico Pesenti!». In verità, come vedremo più avanti, Pesenti non avrebbe potuto avere alcun ruolo nella nomina del 1802, essendo morto da almeno sette anni.

18 Desidero ringraziare PierAngelo Pelucchi per la consueta generosità e competenza.

19 MAYR, *Passi scelti* cit., p. 14

20 E nell'archivio dei conti Agliardi, successori della casata Pesenti, che ho potuto per ora sommariamente consultare grazie alla disponibilità del conte Giampaolo, si custodiscono altre interessanti carte di famiglia relative al periodo 1785-1795.

Tre lettere del Mayr ad Angiola Venturali[21] del settembre 1792, oggi nel Fondo Giorgio Mandelli della Fondazione Donizetti di Bergamo, raccontano qualche scampolo di vita al servizio dei Pesenti.[22] Eccole in estratto:[23]

4 settembre 1792, [da Breno[24] a Venezia[25]]

Alle 15 arrivai in Bergamo, sino alle 16 mi trattenni con il Corriere; passai dopo in Città per vedere se vi fosse il mio Benefattore.[26] Passando la casa Manara fui da loro fermato, ed invitato ancora a Pranzo, sapendo inoltre che la medesima sera arriverebbe il Sig:r Conte. Per disimpegnarmi presi il pretesto che avessi da fare i miei complimenti al Abb: C: Donato[27] suo Fratello, ma per mio dispiacere non lo trovai. Fui chiamato da un mio amico il Sig:r D: Zinesi, che ugualmente mi volle tenere seco. [...] Pranzai all'osteria, ma vi fu si gran folla di gente, che non potei avere una stanza per me. Sino a tanto che feci trovare un fachino, feci una piccola visita all'Ambrosioni,[28] avendo inteso da suo figlio[29] che tenesse delle lettere di Germania per me. Ritornai con il facchino in Città, ed essendo in allora 21 ora suonata convenne di portarsi ad incontrare il C: Canonico. Quasi un miglio e mezzo fuori di Città l'incontrassimo di fatto, e d'allora sino alle 2 ore io non potei distaccarmi dal suo fianco, troppo importandomi l'oggetto de' nostri discorsi. [...] a riguardo del Teatro [...] neppur a quest'ora ho risposta da Salarj. E sì mi premerebbe tanto e poi tanto, poiché, particolarmente se il Cielo volesse che fosse favorevole potrebbe dare molto peso alle mie ragioni per ottenere dal mio Benefattore il sospirato ritorno a Venezia.

Ho ricevuto ieri delle lettere da Poschiavo, che m'inculcano di fare una gitta in quelle parti. Ma se anche il mio Conte mi dasse questa licenza prima de' 28 ~~7bre~~ corrente non sarebbe eseguibile, atteso che il medesimo m'ha incaricato di comporre una Messa per li 27 corrente. [...] Del resto i miei divertimenti consistono nella solitudine campestre, e ne' miei pensieri. [...]

21 Diventerà moglie di Mayr nel 1796.

22 Per inciso, salvo nuovi ritrovamenti, si tratta anche delle lettere più antiche del suo epistolario.

23 Citazioni tratte da Piera Ravasio, *Il primo lotto del Fondo Mandelli della Fondazione Donizetti di Bergamo: edizione e studio delle lettere di Giovanni Simone Mayr (1763-1845)*, tesi di Laurea, rel. Albert Dunning, Cremona, Scuola di Paleografia e Filologia Musicale, a. acc. 1999-2000.

24 Modernamente Sombreno, frazione del comune di Paladina, a quattro chilometri da Bergamo. Lì i Pesenti avevano ville e possedimenti e Mayr risiedeva.

25 La città di residenza di Angiola Venturali, che diventerà moglie di Mayr nel 1796.

26 Vincenzo Pesenti.

27 Donato Pesenti, fratello del precedente.

28 Giuseppe Ambrosioni.

29 Bernardo Ambrosioni.

9 settembre 1792, da Breno a Venezia

[A c. 2 un'annotazione in scrittura diversa: *Tomaso Ambrosioni Divotam.te Rive.e La Stim.a Sig.a Anioletta è Famiglia Venturali, protestandosi Uml.mo Div.mo Servid.e*]

Quantunque non sappia, quanto si tratterrà quivi il Sg^r: Tommaso[30] non ostante io preparo questa presente mia in risposta alla gentilis^a Sua de' 4 corrente [...] Subito che avrò risposta da Salarj[31], a cui replicatamente io scrissi, parleremo poi del Teatro. [...]

26 settembre 1792, da Bergamo a Venezia

[...] Io non andrò più in Valtellina, ma tornerò a Venezia. Ecco che tutto sarà eseguito, ciò che Lei meglio ha stimato. - Il primo Viaggio[32] parve che dal mio generoso Benefattore[33] non fosse intieramente approvato, ed io l'abbandono senza sagrifizio; essendo poi ricompensato largamente ancora, della grazia, che benificamente mi concede a dimorare ancora per un anno nella Capitale. Sabbato di mattina ottenni tale licenza, e nel medesimo tempo egli fissò anche il tempo del mio ritorno. [...] Per Sant: Caterina, facendo viaggio con il Sig.r Lorenzo Manera,[34] dunque avrò il sommo vantaggio di riverirla in persona. [...]

Oggi si ha fatto qui in Bergamo una picciola prova della mia nuova Messetta.[35] Li Sig.ri Professori forse troppo condiscendenti mi lusingano d'un buon'esito, quale io bramo unicamente a riguardo del mio Benefattore, e di altri miei Padroni, che si generosamente mi donano la loro grazia.

Domani appunto per l'Esecuzione di essa Musica torniamo in Campagna, ed ivi - Romito - vivrò [...]

Componendo le testimonianze possiamo aggiungere alcuni dati.

1) Si conferma che in questo periodo Mayr è assolutamente svincolato dal De Bassus: anzi, per andare a Poschiavo deve chiedere permesso al Pesenti, che, non approvando, nega la licenza. Ci si sofferma su questo particolare perché se il vincolo che legava De Bassus al gruppo dei bergamaschi fosse stato di natura segreta, associativa,[36] il compositore non avrebbe avuto bisogno del permesso per recarsi in Baviera, e Pesenti non avrebbe avuto l'autorità di negare quanto richiesto dal Bassus.

30 Tommaso Ambrosioni.

31 Francesco Salari.

32 Si intende il viaggio a Poschiavo; v. lettera 4 settembre 1792.

33 Vincenzo Pesenti.

34 Forse quello stesso Manara citato nella lettera del 4 settembre 1792.

35 Si tratta delle musiche per la *Messa* commissionata dal canonico Pesenti e destinata ad essere eseguita il 27 settembre 1792; v. prima lettera.

36 Fra gli Illuminati, il De Bassus aveva occupato i massimi gradi della gerarchia; se tale organizzazione avesse continuato la propria esistenza in questo periodo, estendendosi al territorio bergamasco, allora sarebbe stato naturale pensare a Mayr, Ambrosioni e Pesenti come ad affiliati sottoposti.

2) La licenza per andare a Venezia era invece condizionata da un contratto teatrale, i cui fili (o perlomeno i contatti) venivano tenuti da Francesco Salari. In quel frangente Mayr non aveva libertà di muoversi autonomamente. Il Pesenti concedeva l'allontanamento dal servizio solo se giustificato da importanti motivi artistici; se si aggiunge il particolare che Pesenti, avrebbe ricompensato il Mayr «largamente ancora, della grazia, [...] a dimorare ancora per un anno nella Capitale», si avvalora ulteriormente la posizione mecenatesca del conte: Mayr tra 1790 e 1795 compie lunghi soggiorni a Venezia (Mayr nel 1792 scrive «ancora» per un anno), interrotti da brevi periodi di servizio bergamasco. Insomma, Pesenti aveva assunto Mayr come musicista della sua piccola corte, con l'accordo di concerdergli licenze artistiche e di studio in laguna. In somma, i documenti provano che solamente nel 1790 il bavarese – grazie a Pesenti – diventa un professionista della musica. Forse è semplicemente questo il motivo per cui il triennio 1787-1790 viene trascurato nei *Cenni* e nel *Di Giovanni Simone Mayr*: i due contributi sono il ritratto di un operista di grande successo e fama; l'immagine che gli autori hanno voluto consegnare ai posteri è quella di un artista autorevolmente e totalmente votato alla musica. In quest'ottica, l'esperienza col De Bassus deve esser vista come un impiego professionale intrapreso per esigenze economiche ed essenzialmente privo di risvolti artistici.[37] I documenti sembrano segnalare perciò che Mayr, dopo il 1790, non aveva più parte nel settore dell'editoria politica, come invece si è a lungo sostenuto. Carlida Steffan, nella relazione pubblicata in questo volume, dimostra inoltre che non possediamo alcuna traccia sicura che consenta di sostenere che i soggiorni a Venezia avessero carattere politico o associativo.

3) Le lettere ad Angiola di questo periodo sono prive di segni di spedizione, e inoltre sappiamo come venivano recapitate: erano gli Ambrosioni, nei loro traffici tra Germania e Venezia a consegnare le missive. Recapitati in questo modo, i documenti erano al riparo dagli occhi delle autorità: difficile credere che quanto abbiamo letto fosse in qualche modo autocensurato. Dalla postilla della lettera del 9 settembre 1792 abbiamo la prova di come gli Ambrosioni fossero in contatto diretto con il veneziano Giuseppe Venturali, il padre di Angiola e di Lucrezia (prima e seconda moglie di Mayr).

4) Nelle lettere si parla di una *Messetta* da eseguire a Breno, dove i conti Pesenti avevano importanti possedimenti. Vincenzo, assumendo la dignità di diacono, aveva costituito il proprio capitale nel 1747 ereditando da tale Pietro Nervi la cappellania di Breno e la Fabbrica del campanile. Oltre ai beni, Vincenzo ereditava (assieme agli zii Guido e Lodovico) la facoltà di sostituire il

37 Le notizie musicali di Mayr nel periodo di servizio sotto il De Bassus alludono essenzialmente a manifestazioni sporadiche o dilettantesche.

Nervi nella cappellania.[38] Che a Breno vi fosse attività musicale è sicuro:[39] lo storico Giosuè Berbenni menziona un ricco organo Serassi nel Santuario della B. V. di Sombreno, installato nel 1737.[40] L'episodio della *Messetta* conferma come il Mayr, sotto il mecenate Pesenti, operasse con la qualifica esclusiva di musicista. L'ambito doveva essere prevalentemente sacro, così come ci lascia naturalmente intuire la dignità diaconale del suo mecenate, l'esistenza di una tradizione sul luogo[41] e il rango degli esecutori, definiti da Mayr «Professori». Ma si riesce anche ad immaginare un'attività laica: una traccia eloquente è costituita dalla stampa, in Venezia, di dieci *Divertimenti per il pianoforte ad uso de' Dilettanti*,[42] composti da Giovanni Simone per Giovanna Pesenti,[43] nipote del canonico Vincenzo e sorella di Pietro.

Le lettere riportano ad un contesto sociale importante: fin dal suo primo periodo bergamasco, Mayr frequentava notabili che troveremo tra l'altro tutti direttamente implicati nella rivoluzione del 1797 e nei governi cittadini fino al 1814. Fra i nomi citati vale la pena di ritornare almeno sugli Ambrosioni – Giuseppe, padre, Bernardo e Tommaso, figli. Giuseppe diverrà addirittura capo della municipalità; giacobino, filofrancese, in Poschiavo era lo stampatore del De Bassus e col De Bassus era pure imparentato, avendo sposato la nobile Costanza De Gaudentiis.[44] In Bergamo aprì una libreria per diffondere testi pro-

38 Archivio Agliardi, faldone 1, doc. 2.

39 GIOSUÈ BERBENNI, *Lineamenti di organaria bergamasca*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1994, p. 436.

40 BERBENNI, cit., catalogo degli strumenti Serassi: I: 67; II:162.

41 Ciò permetterebbe di spiegare forse anche un'anomalia altrimenti poco comprensibile: nelle lettere indirizzate al compositore prima del 1802 la qualifica abituale per Mayr è di «Maestro di Cappella», carica (a quanto ne sappiamo) effettivamente assunta solo a partire dalla nomina di Bergamo.

42 È, per inciso, la prima stampa di musiche del Mayr: *X DIVERTIMENTI per il Pianoforte ad uso de' Dilettanti composti e dedicati alla Nobil Signora Giovanna Pesenti de' Conti di Claviano &c: da Simone Mayr*. Esemplare consultato: Venezia, Conservatorio Benedetto Marcello, Stampe 404, IV.B.I.6bis.

43 Il conte Giampaolo Agliardi mi ha fornito gli estremi cronologici di Giovanna 1768-1842.

44 Notizie su Giuseppe e Bernardo si possono leggere in *Biografia di Bernardo Ambrosioni*, Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, manoscritto, Alfa 6.5 MMB 560, c. 294: «Bernardo Ambrosioni nel dì 29 ottobre 1771 in Poschiavo da Giuseppe Cittadino di Bergamo e da Costanza De Gaudentiis nato. D'ingegno perspicace e laborioso in Ingolstadt approfondiva franca e germanica filosofia. Della statistica ed economia politica studiosissimo e scrittore... Membro del Comitato di Pubblica Istruzione, Del gran Concilio de' Juniori; ~~fu ai comizi di Lione~~. Agente straordinario del Dist. del lago di Lecco. Ammin. munic. Dip. del Serio. Deleg. dip. del Censo in Milano. Capo della sez. 3.a della Prefettura del Serio. Viceprefetto in Clusone, poi in Breno. Membro della commissione di beneficenza in Bergamo. Delegato censuario per la formazione del nuovo estimo ec. ec. ec. Magistrato integerrimo... 22 marzo 1846» [Necrologio stilato da Giuseppe, figlio unico di Bernardo]. Sul medesimo documento [c. 294*r*] si leggono alcune note integrative: «ha fatto il corso filosofico abitando presso suo zio materno Barone De Bassus... corpo legislativo de' Juniori, è forse intervenuto a' comizi di Lione, a Parigi quando eravi Mascheroni nel 1800».

gressisti. Bernardo e il padre Giuseppe compaiono negli elenchi di almeno due logge massoniche bergamasche, attive già dagli anni Novanta del Settecento.[45] Nella stessa osservanza di Bergamo verrà segnalato pure il nostro Mayr. Giuseppe era il Presidente della Misericordia Maggiore quando il «cittadino Mayr» viene assunto in Santa Maria Maggiore, nel 1802. Fra i firmatari del decreto di nomina citato in apertura di questo articolo, compare il nome di Giovanni Battista Locatelli, definito nei rapporti di polizia come individuo pericoloso per il governo austriaco: era Maestro Venerabile della loggia di Bergamo, e riuniva una collezione di cariche pubbliche impressionante.[46] Questo impalpabile, ma evidente, legame fra massoneria e Mayr ha bisogno di qualche parola in più. Fra le circostanze date per assodate dalla biobibliografia recente del Mayr ve n'è una che andrebbe riveduta. Un importante articolo di Barbara Cattaneo Mangini[47] sintetizza molto bene la più accreditata opinione degli studiosi:

> Bassus ebbe il merito di introdurre nell'ambiente bergamasco il suo protetto, il musicista Johann Simon Mayr, anch'egli 'Illuminato'. [...] È in questo clima che si inserisce il rapporto fra gli Ambrosioni e la stamperia Antoine.[48]

Vincenzo Antoine ebbe un ruolo fondamentale per la diffusione di idee illuministe nella Serenissima occidentale. Il valtellinese Ambrosioni, socio del Bassus, volendo estendere la propria attività dall'area dei Grigioni verso la Serenissima attraverso le valli orobiche, si appoggerà agli stampatori Antoine, continuandone l'attività. L'Appendice 1 ci mostra come gli Antoine e gli Ambrosioni frequentassero le medesime logge in cui troviamo Mayr. È dunque logico che Arrigo Gazzaniga, già dagli anni Sessanta, deducesse che, assodata la contiguità con importanti dignitari Illuminati, Mayr doveva essere affiliato alla setta del Weishaupt, anche se bisogna precisare con evidenza che il nome del compositore non comparirà mai fra gli elenchi degli Illuminati giunti sino a noi.[49] Eppure, la circostanza da quel momento entra nella bibliografia, automaticamente ripetuta. Tuttavia, l'argomento non è d'importanza marginale, e crea

45 V. Appendice 1.

46 Si veda l'Appendice 1 *sub voce* «Locatelli».

47 Barbara Cattaneo Mangini, *Editoria a Bergamo tra Settecento e Ottocento. Il caso degli Antoine*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti», LX, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1999, pp. 223-234.

48 Cattaneo Mangini, cit., p. 231.

49 Cfr. Augustin Barruel, *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*, Londra, Le Boussonnier, 1797-8 (trad. it. *Memorie per servire alla storia del giacobinismo*, Venezia, s.d. [1799-1800], vol. II, p. 71); Renè Le Forestier, *Les Illuminés de Bavière et la Franc-maçonerie allemande*, Paris, Hachette, 1970; Carlo Francovich, *Albori socialisti nel Risorgimento*, Firenze, Le Monnier, 1962.

una vistosa contraddizione: in verità il lavoro e la vita del bavarese stridono in maniera evidente con alcuni principî del pensiero Illuminato. Mayr era un cristiano cattolico dalla fede autentica e continuamente professata: basta leggere le lettere private per rendersi conto della autenticità del suo sentire. Appartenne in maniera certa al movimento repubblicano: fu sostenuto e valorizzato dai governi francesizzanti. La fase ascendente della sua carriera coincide con gli anni fra Cisalpina e Regno d'Italia. Dopo il trattato di Campoformio si risolse ad abbandonare Venezia, riuscendovi in via definitiva solo nel 1802. Negli anni della restaurazione venne messo gradualmente in secondo piano. Rifiutò ripetutamente incarichi permanenti presso le grandi famiglie reali europee mentre avrebbe accettato di prendere servizio sotto Napoleone nel 1805 come Maestro di cappella e da camera,[50] cosa che non si concretizzò solo per una serie di circostanze fortuite.[51] Insomma, l'applicazione della proprietà transitiva De Bassus-Ambrosioni-Mayr come meccanismo di propagazione dell'illuminatismo a Bergamo è un modello che rischia di alterare la percezione della figura e dell'opera di Mayr: in una recente pubblicazione dedicata al compositore si legge che il compositore apparteneva ad una associazione segreta (gli Illuminati, appunto) al soldo dell'Austria e che nel 1816, «con l'avvento della Restaurazione considererà l'età dell'oro un fatto compiuto»; con la presa di potere del governo asburgico si potè «colonizzare la mollezza dei paesi del mezzogiorno con la purezza della razza nordica».[52]

Mayr era dunque un razzista antitaliano che tramava a favore dei governi asburgici? La sua imponente attività artistica e pedagogica era condizionata dalle pericolose idee del Weishaupt?

Eppure, come detto, non esistono fonti d'epoca che annoverino Mayr negli elenchi degli Illuminati. Tantomeno esistono prove che Mayr agisse all'interno del movimento illuminatista con qualche funzione o grado. L'unico dato sicuro è che il compositore lavorò sotto il De Bassus tra il 1787 e il 1789 per importare dalla Svizzera libri all'indice. Si è sempre detto che tale traffico fosse principalmente diretto al passaggio del pensiero razionalista in Italia, ma questo è vero solo in parte. La zona di confine fra le due valli era da sempre stata terreno di contesa: per la Chiesa di Roma era un'area di valore strategico per arginare la penetrazione delle idee protestanti che dal nord, attraverso i valichi, discende-

50 RAVASIO, cit., lettere a Giangirolamo Pagani N. 124 e segg.

51 Cfr. FRANCESCO BELLOTTO e FABRIZIO CAPITANIO, *I due Mayr: Considerazioni in margine allo studio delle carte delle Lezioni Caritatevoli*, in *Giovanni Simone Mayr. L'opera teatrale e la musica sacra. Atti del Convegno Internazionale di Studio 1995*, a cura di F. Bellotto, Bergamo, Comune di Bergamo, 1997. pp. 97-119: 117.

52 LUCA BIANCHINI e ANNA TROMBETTA, *Goethe, Mozart e Mayr fratelli illuminati*, Milano, Arché, 2001, p. 390.

vano verso la penisola. Se scorriamo i titoli importati e stampati dall'Antoine e dall'Ambrosioni, molti riguardano proprio temi di fede, ed in particolar modo argomenti d'orientamento neogiansenista. Lo stesso protettore bergamasco di Mayr, Vincenzo Pesenti, aveva compiuto una rapida carriera ecclesiastica sotto la tutela di Antonio Redetti (vescovo dal 1731 fino agli anni Settanta), prelato grazie al quale si ebbe una diffusione capillare del giansenismo a Bergamo e nella Serenissima occidentale.[53] Vincenzo Pesenti possedeva inoltre una vasta biblioteca, ed era coinvolto personalmente in commerci editoriali, come rivelano gli indici delle carte di casa Agliardi: la sua 'libreria' venne ceduta alla famiglia Bolis verso la metà dell'Ottocento. Non è difficile immaginare che proprio in quest'ambito editoriale dovette realizzarsi l'incontro fra Mayr e il maggiorente bergamasco.

Dagli elenchi dell'Appendice 1 risulta evidente come coesistano due matrici fondamentali nelle associazioni massoniche frequentate da Mayr: da una parte una forte presenza del clero, ed in particolare del clero 'liberale' come si diceva in quell'epoca; dall'altra parte esponenti della società laica propalatori del giacobinismo. In sostanza, le logge frequentate dal Mayr erano animate in prima persona da giansenisti illuministi che coniugavano nella vita civile i concetti di Grazia e Conoscenza. Esempio paradigmatico è rappresentato da Agostino Salvioni, religioso proveniente dall'abbazia di S. Paolo d'Argon, il cenacolo giansenista più attivo di tutta la Serenissima già a partire dagli anni del vescovo Redetti.[54] Secondo gli storici, a S. Paolo d'Argon, presso Bergamo, sarebbe maturata e diffusa un'idea di 'giansenismo sociale' che ebbe grande influenza sugli intellettuali del territorio.

In buona sostanza, dopo la soppressione, gli ex-Illuminati si dispersero in molte logge massoniche. Come noto, la massoneria della Serenissima compose in quei decenni un mosaico tutt'altro che uniforme ed univoco. Se è vero che la

53 Sull'argomento cfr. *Miscellanea Adriano Bernareggi*, a cura di L. Cortesi, Bergamo, Barbarigo, 1958. In particolare Antonio Pesenti, *Note sul giansenismo bergamasco durante l'episcopato di Antonio Redetti*, *ivi*, p. 766. V. inoltre Giovanna Troisi, *Giuseppe Maria Pujati ed il giansenismo veneto*, in «Archivio Storico Lombardo», serie XI, vol. IV, 1987, p. 110: «A Padova, nel periodo in cui insegnavano il Checcozzi e il Serry (maestri del giansenismo), aveva studiato Antonio Redetti, vescovo di Bergamo dal 1731, sotto il cui episcopato si diffusero nella diocesi scritti di autori giansenisti».

54 Da S. Paolo d'Argon proveniva, ad esempio, il benedettino Giuseppe Maria Pujati, professore di teologia al seminario di Padova, che fu sicuramente il più acceso sostenitore delle idee gianseniste in Italia in quel periodo. V. Troisi cit., p. 102: «Numerosi studiosi hanno segnalato nella terra ferma veneta, e particolarmente nell'ambito della diocesi bergamasca, la presenza di gruppi impegnati nella polemica anticuriale e nella lotta per la riforma della Chiesa, che dimostrarono simpatie verso il movimento giansenista francese e che erano in contatto con altri gruppi anticuriali italiani. Questi studi hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione sulla figura di Giuseppe Maria Pujati, forse la più rappresentativa del filogiansenismo veneto».

massoneria è senza dubbio «nel Veneto la via più efficace di diffusione del giacobinismo»,[55] ciò si realizza in modo evidente solo negli anni Novanta. Del resto è altrettanto vero che in Venezia il patriziato progressista – da subito molto attivo nell'associazionismo settario in laguna – accetta la costituzione francese del 1791, ma si oppone a quella del 1793, che prevedeva la ridistribuzione delle proprietà.[56] Tra il 1789 e il 1795 accanto alle logge filoaustriache (come noto, tra l'altro, Giuseppe II aveva coltivato personalmente rapporti con la massoneria, talvolta addirittura con gli Illuminati, allo scopo non troppo recondito di governare i processi di cambiamento in atto e mettere le mani su Baviera e Veneto) se ne svilupperanno altre, di tendenza apertamente repubblicana e francese. Se non si accetta questa chiave di lettura – e cioè che la 'patente' massonica non assicurava per nulla una uniformità di condotta politica – è difficile comprendere gli 'assestamenti' nelle idee di grandi intellettuali veneti, quali Cesarotti o Sografi. Allo stesso modo, l'appartenenza al movimento degli Illuminati – o forse la *non* appartenenza, come capita nel caso di Mayr – non è condizione sufficiente per dimostrare la contiguità ad uno dei due grandi blocchi politici che si contrapponevano in quegli anni.[57] Anche gli amici del De Bassus, dopo la rivoluzione, si mossero verso indirizzi distinti; nella diaspora vi è chi asseconda il progetto assolutista degli Asburgo, come ad esempio Joseph Von Sonnensfels, e chi si avvicina alle logge francomuratorie d'ispirazione repubblicana e giacobina: l'esempio più vicino a Mayr è rappresentato a Bergamo proprio da quel Giuseppe Ambrosioni, attivo rivoluzionario e Presidente della Misericordia Maggiore nel 1802. Medesimo percorso compì anche un altro notabile bavarese, uno dei pochi tedeschi fuorusciti dalla setta del Weishaupt con cui Mayr terrà costantemente i contatti. Si tratta di Anton Drexl, bibliotecario e libraio a Monaco, famulo dei De Bassus:[58] dopo le persecuzioni bavaresi si rifugiò in Italia, dove lavorò nella

55 FRANCO TRENTAFONTE, *Giurisdizionalismo Illuminismo e Massoneria nel tramonto della Repubblica Veneta*, Venezia, Deputazione Editrice, 1984, p. 158.

56 TRENTAFONTE, cit., p. 177.

57 Già il Pujati tendeva a distinguere con chiarezza: «Il Pujati, che assicura di aver avuto i lumi e i mezzi per raccogliere con certezza i dati che lo rendono un buon conoscitore della massoneria, insegna a non confondere 'I liberi Muratori cogli Illuminati; né questi medesimi coi Martinisti, benché ancora questi siano creduti una specie di Illuminati'» (TRENTAFONTE cit., p.110).

58 La lettera di Anton Drexl conservata nel Fondo Mandelli qui pubblicata come Appendice 2 è utile per percepire la disaffezione di Mayr nei confronti del De Bassus. Nel documento, del 1807, il barone lamenta addirittura dodici anni di silenzio epistolare da parte del compositore. Il barone esagerava: la circostanza, come mi ha segnalato Anja Morgenstern nella discussione successiva alla presentazione di questo contributo durante il convegno, in realtà è smentita da almeno due lettere del Bassus conservate alla Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, nelle quali si accenna a missive del Mayr scritte appunto nel periodo compreso fra 1795 e 1807. Anche se frutto di esagerazione, il malumore sembra comunque essere conferma di quel 'distacco chirurgico' che Mayr aveva voluto imprimere ai rapporti coi De Bassus e con la Baviera in genere: del resto un'assenza di oltre quarant'anni dai luoghi natii sembra un segnale abbastanza eloquente.

prestigiosa università di Pavia accanto all'abate Lorenzo Mascheroni, il grande intellettuale di Bergamo,[59] partecipe e iscritto attivo nelle logge bergamasche dove si riunivano quegli amici di Mayr che condividevano un affascinante, anche se non sempre facilmente districabile,[60] miscuglio d'idee cristiane e sociali.

59 Esiste una lettera che prova i contatti fra Mascheroni e Drexl: v. *Catalogo delle lettere e delle opere di Lorenzo Mascheroni*, Bergamo, Biblioteca Mai, 2000, lettera N. 1791.

60 Con la cautela dettata proprio da tale indistricabilità, segnalo che fra le carte di Mayr del Fondo Mandelli esiste uno dei pochi scritti politico-filosofici copiati dal maestro. È un libello curioso, una specie di piccolo catechismo filosofico di notevole accuratezza grafica (segno, questo, di particolare affezione: contiene anche qualche disegno a matita del compositore), in formato tascabile, mancante delle ultime pagine. Contiene tre brevi trattati. Il primo è del padre Antonio Valsecchi, ed ha per titolo: *Sopra li vantaggi che dalla Filosofia specolativa ridondano alla società. Memoria*. Gli scritti di Valsecchi compaiono in una bibliografia stampata in appendice ad un importante catechismo, di Pietro Sebastiano Gourlin (1695-1775), edito nel 1782 da Simone Occhi di Venezia, celebre editore di testi giansenisti. La bibliografia – nella quale si elencano le opere di s. Agostino, Duguet, Bossuet, Guerreri, Rotigni – aveva come eloquente titolo *Catalogo di libri atti a ben istruire intorno alla dottrina, e allo spirito della Religion Cristiana*. Il secondo è una memoria dell'abate Giovanni Costa: *La disciplina morale insegnata dalla Poesia per mezzo degli oggetti fisici*. L'argomento è affascinante. L'autore comincia da una distinzione fra poesia apolegetica, parabolica e allegorica, cui s'oppone quella morale, la cosiddetta simbolica: spiega come l'osservazione della natura possa far scaturire, attraverso la sensibilità del poeta, composizioni morali. Seguono cinque *idillî* poetici esemplificativi: *Il sole, o sia l'uomo benefico*; *L'aurora boreale o sia la finta virtù – Eschine ipocrita*; *La miniera d'oro o sia la modestia*; *Il polipo a braccio, ossia l'Uomo insidiatore*; *Il Cedro Palestino, ossia l'innocenza*. L'ultimo trattato è il *Ragionamento del Sig. Abate Gio: Antonio Gardin in cui si prova che l'educazione morale delle Nazioni è meglio affidata alle instituzioni Poetiche di quello che alle Filosofiche*. Questi tre autori erano letti, studiati e pubblicati nel circolo intellettuale padovano costituitosi attorno al Pujati.

APPENDICE 1
Giuseppe Locatelli: *Le logge di Bergamo tra 1797 e 1831*

Presso la biblioteca Angelo Mai si conserva (segnatura: Salone cass. 5 O.1 66/1-3) una copia del saggio di Giuseppe Locatelli La rivoluzione di Bergamo del 1797, *Bergamo,Canazzi, 1897, con correzioni, integrazioni e numerosi interventi manoscritti dell'autore. All'inizio, su fogli di quaderno cuciti insieme alla legatura compaiono gli elenchi e le note che qui pubblichiamo in trascrizione.*

Elenco dei Franchi Muratori della Loggia Bergamasca autori della ribellione di Bergamo del 1797

—

Hermit, demagogo, preteso emigrato francese. Venerabile.
Marco Alessandri, tesoriere.
Tadini abate, di Romano, idraulico.
Mascheroni ab. Lorenzo.
Marinoni ab. Francesco, di Grumello del Monte.
Salvioni ab. Agostino, ex frate.
Mangili ab. Giuseppe
Morali ab. Ottavio, demagogo in Sardegna
Moerieni ab. Carlo.
Beltrami ab. Luigi.
Beltrami Costantino, poi celebre viaggiatore
Adelasio Girolamo, poi prete
Ambrosioni Giuseppe, tipografo e libraio in Poschiavo, allora tornato a Bergamo.
Ambrosioni Bernardo.
Scarpacci Ranuccio, medico di Parma, qui rifugiato, demagogo, custode della Loggia.
Piccinelli Antonio, chirurgo.
Sant'Andrea, che fu poi generale.
Alborghetti conte.
Alborghetti abate.
Manenti, medico.
Lupo Antonio.

Serventi ed aspiranti

Locatelli Giovanni.
Milani.
Milani, abate Carlo
Dell'Era medico.
Venanzio, medico.
Antoine Vincenzo, tipografo e libraio.
Nighersoli medico.
Gambarini Carlo, interveniente.
Carissimi, fratelli, ex frati.
Spini conte Vincenzo.
Pesenti conte Pietro.
Roncalli conte Antonio.
Passi.

Elenco di ex massoni compilato dal Direttore Generale di Polizia di Milano Torresani Lanzenfeld Barone Carlo Giusto di Cles (parte che si riferisce alla bergamasca) nel 1829 e dopo i moti del 1831.

Alborghetti Giuseppe, frate, si secolarizzò a tempo della rivoluzione, diventato segretario della Prefettura di Bergamo. Perdè il posto quando fu istituita la I. R. Delegazione Provinciale, e vive ora del suo patrimonio. Appartenne alla Loggia di Bergamo e fu caldo propugnatore di liberalismo. Attualmente conserva un tranquillo e modesto contegno; quindi irreprensibile.

Alessandri conte Marco di Bergamo, sui settant'anni, fu uno dei direttori della Repubblica Italiana, nominato poi senatore di Napoleone, per il che gode tuttora la relativa pensione. Coprì nella Massoneria i più alti gradi, come uno de' Grands Inspecteurs Généraux nel G. O d'Italia. Benché queste dignità massoniche offrano sufficiente prova che l'Alessandri sia stato uno dei più caldi settari e paladini di sistemi anti-monarchici, pure oggi la sua condotta politica è incensurabile. Quanto a moralità e onoratezza godé sempre eccezionale fama. Dilapidò un grosso patrimonio e vive di un fondo lasciatogli in godimento dai creditori.

Ambrosioni Bernardo, già vice-prefetto di Breno, risiede ora là ne' suoi possedimenti. Fu membro della Loggia di Bergamo: e benché il suo contegno sia corretto, eviti anzi con cura ogni motivo di rimprovero, si sa tuttavia che intimamente è sempre devoto con entusiasmo agli antichi principi, e mal affetto al governo attuale.

Arrivabene Ferdinando, già consigliere d'appello a Brescia, e dopo la restaurazione traslocato a Bergamo, fu messo in pensione nel 1824: vive ora a Mantova, sua patria. Sin dal 1797 si segnalò come entusiasta banditore di libertà. I francesi lo premiarono con un ufficio giudiziario e con rapide promozioni, benché ei fosse più versato nella letteratura che nel diritto. Effeminato oltre misura; strisciante dinanzi ai potenti, equivoco nel contegno, non ha mai goduto la fiducia e la stima del pubblico. In una pubblicazione massonica, comparsa a Brescia nel 1809, figurano una poesia e una novella dell'Arrivabene, spiranti avversione alla monarchia e alla religione. Snervato ora delle sue scaspestrerie [*sic*], si mantiene tranquillo.

Baisini G. B., prete, fu per più anni sotto l'attuale governo professore provvisorio all'I. R. Liceo di Bergamo. Appartenne a quella L. e probabilmente perciò non venne confermato nell'insegnamento, benché né in linea politica né in linea morale dia materia a censure.

Beltrami Luigi Felice I. R. capitano a riposo. Servì nel Genio, nell'armata italiana, dopo essersi spretato a tempo della rivoluzione. Si distinse sempre per la sua bravura ottenendo la legion d'onore e la croce della corona ferrea. In complesso il suo carattere è buono; leale, aperto, retto e morale viene universalmente stimato, astraendo dal clero, che non può perdonargli l'apostasìa.

Beluschi Luigi, fu sotto il cessato governo consigliere della corte di giustizia a Bergamo, e nel 1818 mandato pretore a Sarnico. Appartenne alla L. di Bergamo: e ciò prova che si accoglievano nella setta anche degli idioti, perché come tale passava generalmente il Beluschi. Era inoltre pigro e negligente. Fu messo a riposo nel 1824 o nel 1825.

Benaglia Pietro, bergamasco, consigliere del tribunale di Brescia, sotto il cessato governo, benché mai assolvesse gli studi giuridici, fu giudice della corte di giustizia. Appartenne alla L. di Bergamo. Della sua condotta morale non v'è nulla a ridire: in linea politica è di quei liberali che cedendo alla forza delle circostanze tengono in sé rinchiusi i propri sentimenti, e atteggiano la propria condotta esterna in modo da riusci-

re inattaccabili. Come funzionari[o] aveva in Bergamo la fama di giudice espertissimo in materia criminale: meno versato lo si riteneva nel civile. Testardo nelle opinioni che si fosse formate, e non scevro di sospetto che quale magistrato si lasciasse trascinare da sentimenti passionali, persino violenti. Lo si accusò anche di manovre poco corrette nel fallimento d'un suo fratello. I bergamaschi furono perciò lieti del suo trasloco a Brescia; dove il suo contegno in ufficio e fuori non dà materia di osservazioni

Benaglia Vitale, già commissario di polizia comunale a Bergamo, ora medico esercente a Somasca. È fratello di Pietro, fallito per la sua poca abilità negli affari; del resto, galantuomo. Era della Loggia di Bergamo.

Bogni Ambrogio, dottore di medicina a Spirano, fu membro della L. bergamasca. Moralmente incensurabile; quanto a politica , malgrado la sua prudenza nel nascondersi, rimane sempre uno de' più caldi fautori del liberalismo.

Bozzi G. B. i. r. delegato provinciale a Bergamo, fu sotto il passato governo impiegato a Verona e partecipò al famigerato banchetto che i patrioti di colà tennero nel 1812 a Tagliaferro, presso la città, per celebrare le vittorie francesi. Come vice-prefetto e vice-delegato ebbe fama di abile e operoso funzionario: ma come delegato non rispose alle aspettative. Si mostra, è vero, zelante e pieno di buon volere per il sovrano esercizio: ma la salute malferma e il debole carattere nuocciono assai al buon andamento degli affari.

Calepio conte Giulio impiegato alla polizia generale e cav.e di Malta. Una perla d'uomo, che mostra sincero e caldo attaccamento pel governo austriaco. Impiegato zelante, coscienzioso. Non fu tuttavia compreso nel ruolo de' funzionari stabili, perché aveva appartenuto alla M. Ma egli assicura di essersi iscritto alla Giuseppina per ordine del papà, e quindi ben lontano da qualsiasi personale movente od inclinazione. Suo padre, conte Pietro, era di fatto un gran liberale, l'alter ego del Principe Eugenio nella Gran Maestranza; onde la protesta del c. Giulio è tanto maggiormente degna di fede, in quanto è provato a favor suo ch'egli mai si occupò di intrighi politici, né mai professò sovversive dottrine. Si è ora spontaneamente dimesso dall'impiego (combatté contro romantici e liberali nel Conciliatore). (Il G. Calepio, sotto il regime napoleonico, avea tentato invano il Pellico, d'ordine dei superiori, perché diventasse massone).

Calvetti Luigi, dottore in medicina, all'ospedale civile di Bergamo: appartenne a quella L. Uomo insignificante, onesto, pacifico.

Cusi Giuseppe, Ingegnere all'ufficio Pubbliche Costruzioni di Bergamo, appartenne a quella L. Sebbene a lui il 1.o luglio 1829 sia stato comunicato che S. M. gli perdonava questa macchia politica, e perciò egli non appartiene più alla lista degli ex-massoni, pure è qui segnato il suo nome acciò sia registrata la grazia sovrana. Il Cusi è assai valente nella sua professione, è instancabile lavoratore, grande panegirista del governo austriaco (per implorare il perdono sovrano asserì che sotto il regno italico gli avevan detto che mai farebbe carriera senza iscriversi ad una loggia, e reluttante finì per subire l'intimazione. Affigliatosi alla Massoneria, tentò uscirne, e s'attirò persecuzioni e traslochi).

Giavazzi Giovanni Antonio; ingegnere della Congregazione di Carità di Bergamo, membro di quella L. Uomo d'ordine, pacifico.

Grandi Giuseppe, controllore postale a Bergamo, eccellente impiegato. Si ha fondato motivo di credere che abbia appartenuto ad una loggia di Ancona.

Lancetti Vincenzo, si distinse come demagogo nell'epoca rivoluzionaria; coprì alte cariche massoniche. Il suo attuale contegno, morale e politico, è quale s'addice a pacifico suddito e ad uomo prudente. Ha buona fama di capacità.

Lechi conte Giuseppe, generale napoleonico, coprì gli alti gradi napoleonici. Come i fratelli Teodoro, Angelo e Bernardo, fu sospettato di complicità ne' maneggi settari de' Federati. Il suo contegno non offre appiglio a' rilievi, benché l'intera famiglia Lechi si avversa all'Austria. (fu processato il co. Giuseppe Lechi per concussioni e malversazioni. Gran Maestro del G. O. presso la divisione dell'armata d'Italia nel regno di Napoli, col suo deputato Berlathier)

Locatelli Giovanni Battista di 58 anni, da Bergamo, ha estese possidenze. È segretario generale de' Luoghi Pii Elemosinieri, Conservatore dell'Archivio notarile, Presidente della Camera Notarile, Amministratore dell'Ospedale, Agente della Cassa di Risparmio, Cancelliere della Commissaria Verdura. È oltre ciò curatore del patrimonio de' minorenni Marchesi Terzi, e amministratore di più famiglie ricche bergamasche. Questi impieghi gli fruttano almeno 20 mila lire l'anno. È un uomo acutissimo, scaltro, ma anche dotato di sentimenti d'onore: perciò sul suo conto non c'è nulla da ridire; ma sta di fatto ch'egli fu ardente fautore del cessato governo e membro della L. locale, di cui vuolsi persino fosse il Venerabile. Poiché dunque malgrado tutta la sua arte dissimulatrice lo si ritiene per nemico dell'i. r. governo, riesce assai strano al pubblico illuminato che contrariamente alle leggi si lascino accumular tante cariche eterogenee sul capo d'un uomo che non merita certo un'eccezione per le sue virtù di suddito.

Longaretti Girolamo, giudice un tempo, ora avvocato a Bozzolo. Vive poveramente della sua professione: incensurabile; e pare del resto che facesse il liberale in altri tempi, più che per convenzione, per seguir la corrente.

Magenta Pio, barone ed ex prefetto di Vicenza sotto il cessato governo, di 59 anni. Brav'uomo, assai stimato, che si occupa solo dell'educazione de' suoi figli; estraneo completamente alla politica. (Mandò ripetute istanze all'imp.e d'Austria, per protestare contro l'inflittogli ostracismo. Fu massone, egli dice, "per dovere d'ufficio, come richiedeva la carica di prefetto", e sempre rispettò i principi d'ordine, la religione.

Mayr Simone, musicista a Bergamo, di 65 anni: aurea persona, che se appartenne a quella L., non si mescolò mai in politici intrighi, e si distingue ora per fedele ossequio all'i. r. Governo.

Palazzoni Giovanni, già direttore dell'ospedale militare di Mantova, ed ora assistente del Dr Piccinelli all'ospedale di Bergamo. Galantuomo tutto dedito all'accurata educazione de' figli e alla scienza, non sembra più immischiarsi di politica: attirò tuttavia sopra di sé l'attenzione della Commissione Speciale, come sospetto d'aver favorito la fuga in Isvizzera dell'inquisito Panizza. Gode assai fama come chirurgo. (Non è detto a qual L. appartenesse; forse a quella di Mantova)

Pallavicini Marchese Giuseppe, consigliere di stato sotto il precedente governo e i. r. delegato a Milano, Appartenne alla L. di Bergamo. Incensurabile.

Parigi Pietro, già Sindaco, ora deputato politico a Sarnico, fu della L. di Bergamo. Irreprensibile.

Patirani Silvestro, avvocato, con stallum avvocandi in Bergamo, fu di quella L. Molto stimato e incensurabile.

Piccinelli Giovanni Antonio, capo chirurgo all'Ospedale di Bergamo, fu di quella L. e appartenne come Esperto al G. O. di Milano. Ha ora oltre 80 anni. Chirurgo rinomato, insigne galantuomo. Politicamente si conduce bene anche sotto l'attuale governo: ma questa lodevole attitudine è più dovuta alla sua prudenza che altro, poiché i suoi principî politici, ch'egli sa occultare ad ogni estraneo, son sempre liberali.

Romagnosi Giovanni Domenico, oriundo di Piacenza, era prof.re di diritto civile all'Università di Pavia, ma venne rimosso perché su lui gravavano forti sospetti di complicità ne' complotti sovversivi dei Federati. Coprì alti gradi massonici. Versa ora in penose condizioni, travagliato da infermità e confinato per lo più nella sua stanza. Eminente, profondo giurista, ha pubblicato opere insigni di fama europea, e si guadagna tuttora la vita con la penna. Fu di morale sempre illibata e anche il suo esterno contegno politico non offre materia di osservazioni. (Nel 1805, costituitosi in Milano il Supremo Consiglio Massonico del 33° grado per l'Italia ne fu primo oratore il Lancetti, mediocre acciabattatore poligrafo e in seguito poliziotto; secondo oratore il Romagnosi, la più alta mente italiana di filosofo e giurista del suo tempo).

Ronchi Antonio di Brescia, già presidente della Corte di giustizia di Bergamo, pensionato nel 1818. Fu della L. di Bergamo. Ineccepibile: ma in fondo all'animo sempre attaccato al liberalismo.

Rota Antonio, registrante alla delegazione di Bergamo, sua patria, di 64 anni. Fu di quella L. Sacrificò molto a Venere in gioventù, ma del resto attivo e zelante impiegato, cittadino pacifico, onorato.

Salvi Giuseppe, avvocato di Milano, provvisto dello stallum avvocandi. Fu della L. di Bergamo, mentre sotto il precedente governo era là Procuratore. Incensurabile esteriormente, ma cova sempre principi liberali.

Salvioni don Agostino, bergamasco, si sfratò durante la rivoluzione del 1797, diventò professore al Liceo, segretario e bibliotecario all'Ateneo. Perdé la cattedra nel 1825 essendo risultato ch'era stato Venerabile della L. di Bergamo. Cerca ora di salvare le apparenze col suo contegno, ma in fondo è rimasto massone. Ha molte cognizioni letterarie.

Salvotti Antonio, tirolese, consigliere aulico al Senato di Verona, mantenne quand'era all'appello di Milano una condotta lodevole sotto ogni aspetto. È certo ch'egli appartenne alla L. di Trento e affratellato a quella di Brescia. (Ebbe il perdono dall'imperatore d'Austria).

Seguini Patrizio, medico all'ospitale di Bergamo, appartenne a quella L. la quale non pubblicò mai in stampa l'elenco de' suoi soci; se ne ha tuttavia uno manoscritto, dove il Seguini figura, e tale indicazione è avvalorata da testimonianza di alcuni ex membri della L. stessa. Trattasi d'uomo insignificante, incensurabile.

Viganoni Angelo, cancelliere di Pretura ad Edolo, di 66 anni. Persone fededegne assicurano con piena conoscenza di causa che fu della L. di Bergamo. Eccellente impiegato.

Viganoni Giuseppe, capitano in pensione, dimorante ad Almenno, della L. di Bergamo. Malgrado ciò, mostra attaccamento al governo austriaco, ed è ben voluto da tutti per il suo aureo carattere.

Villata Giovanni, fratello del Commissario superiore di polizia e dell'ex delegato provinciale. Servì sotto l'esercito italico, arrivando al grado di maggior generale: con questo grado passò, nel 1814, all'armata austriaca, ma da alcuni anni, su propria domanda, fu pensionato. Bravo soldato e galantuomo. Fu della L. di Bergamo e coprì un alto grado nella Carolina di Milano, come Grande Guardiano del tempio.

Della Provincia:
Capoferri
Cedrelli
Franzini
Barca abate
Maironi
Riccardi, etc.

(dalle memorie di Luigi Carrara Dott. Fisico, 1854)

La Loggia massonica di Bergamo, del 1805, era detta L'Unione. Poi vi fu il Collegio de' Cavalieri Scozzesi. Prima ancora del 1797, si erano fondate a Bergamo due Logge di liberi muratori; l'una con sede in S. Lorenzino, presso Porta di S. Giacomo; l'altra in quella del Mattume (parte dell'attuale Via S. Alessandro, dalla Chiesa di S. Carlo all'imboccatura superiore del vicol Lapacano. È precisamente la casa tra via S. Alessandro ed il vicolo di S. Carlo, di fronte al lato nord della chiesa omonima).

APPENDICE 2
Lettera di Anton Drexl a Mayr
Fondo Mandelli II 123

27 settembre 1807, da Landshut a Bergamo

Rivt^mo^ e cariss^mo^ amico!
Grazie cordialissime e della gratissima lettera vostra e delle gentilezze con cui l'avete accompagnata. Senza scusa dunque e senza preambulo alcuno vi rispondo nel giorno medesimo, che ricevo la vostra. Godo di tutto tutto cuore, che state bene. Sto bene pur io, non però a segno che di tempo in tempo non mi sentissi pentito d'aver abbandonata l'Italia. La lettera vostra dell'anno passato l'ho ricevuta, ma non quella del gennajo passato, né so d'aver avuta lettera alcuna del Bordolo[61] caro. Sì, vostro padre[62] è morto, e doveva io pure significarvi questa triste notizia, dubitando il Sig. Barone[63] che la sua lettera possa andar persa. Egli mi scrisse che s'affrettino da Voi delle Disposizioni intorno all'eredità, che secondo lui montare possa a 1·000 fl. Mi figuro che v'avrà scritto più precisamente. Sono stato a trovarlo l'autunno passato per un pajo di giorni e l'ho trovato in mezzo a cinque o sei nipoti figlie di Giammaria,[64] che v'era pure egli a Sandersdorf. Il Barone mi parlava di voi usando espressioni che mi ferivano il cuore, per essere amichevoli e accusatrici nel tempo medesimo. Ma sono di ferma persuasione che all'ultima lettera sua l'abbiate di già risposto, e lo replicherete forse ancora prima di partir per Roma. Egli se la merita e si è acquistato un diritto d'aspettare di queste piccole attenzioni che costano nulla. Vi vuole tuttora

—

quel gran bene che potete figurarvi. Gli dissi scusando quanto m'avevate scritto, e più ancora; ma non valse però del tutto a rappacificarlo; ma sono certo che una sola lettera cordiale e da par vostro gli farà dimenticare dodeci anni di silenzio. Egli è quel medesimo tutto tutto, fuorché mi sia parso sensibilmente più vecchio e serio. Abbandona assai di rado la campagna ove fa l'economo a quel modo suo che sapete. Il Verwalter non ha quasi altro da governare se non le cose giurisdizionali. Giammaria ha i più belli figli, tra' quali figlie 4 e un maschio, tutti d'una ciera sana, espressiva e direi italiana. Ridereste

61 Bortolo Bocci.
62 Joseph Mayr.
63 Thomas Maria von Bassus.
64 Johann Maria von Bassus.

rivedendo e trattandolo, si poco è cambiato da quel ch'egli era a que' di, mattarello, maninconioso, tristanzuolo e paradosso. L'Orsolina ch'ha seco la figlia, si è ingrassata. Tutti abbiamo fatto commemorazion di voi, e Giammaria pazzarello di Musica, particolarmente. Vostro padre non vidi allora essendo ammalaticcio. Di vostra sorella[65] ebbi una lettera da spedirvela come doveva, lungo tempo fa; la credeva persa per un pezzo, ora l'ho ritrovata e l'acchiudo. Mi figuro che possa essere alquanto alle strette in quel brutto ed infecondo angolo della terra ove si trova. Non occorre ch'io vi dica cosa alcuna su ciò, che voi saprete dispor meglio adesso, che l'opportunità vi s'offre nella vostra patria. Potrebb'essere ancora quest'anno ch'andassi ritrovando il Barone e ~~ne~~ goderei di trovarvi delle vostre lettere.

—

Io dimenticarmi de' miei amici d'Italia? Ah non fia mai vero. Vi penso e ricordomi le tante tante volte, e con tutto il cuore; ma sono divenuto poltrone e indolentissimo in scriver loro, come pur sono riguardo agli amici tutti del paese del pari. Ho bisogno di ripurgare e di rimontarmi qual cattivo orologio, e d'inspirarmi lena e coraggio. Invecchio un tantino, carissimo amico, e mi stanco del mondo che va ad un certo modo che non m'invita a prendervi gran parte. Però non è del tutto incorriggibile questa mia indolenza. E voi, caro amico! parmi che vi siate ritirato almeno dai teatri? Ebbi un foglio di Milano tutto l'inverno passato, ~~ma~~ non ho letto vostro nome ~~per~~ neppur una volta come scrittore d'opera nuova. Tanto maggiormente godo che siate istradato per Roma, non già, mi figuro, per farvi cannonizzar vivo tra i beati. Voglio che lo siate in terra, e trovo un poco troppo fredda quella vostra espressione: io e Lucrezia ce la passiamo. Questa non è da sposi novelli né da sì amorosi come siete voi, lasciatela a me cui è adattata pienamente. Vi ringrazio delle molte e varie notizie. Mi rincresce di cuore del buon Luigi, veramente troppo buono. Non avesse egli preso moglie! Ne soffro in sua persona la perdita d'un bravo speditore di vini di Cipro. Divisava così mezzo risoluto di farmene venire ancora quest'autunno. A chi ora dirigermi? Sarà caro, mi figuro, ora che siete colà posti in istato d'assedio dagli Inglesi. Così manco ancora di Caffè d'Alessandria. Quanto di buono non si conosce e non si gode in questo paese!

—

Lodo la risoluzione che ha preso Salari; meno male. Saluti e a lui e al divoto e buon Capuzzi.[66] Ma più di tutti mi rallegro della robustezza e della superiorità del Venturali padre. che Iddio gliela conservi ancora lungo tratto d'anni. Quest'è uomo di cuore e di carattere che ha pochi pari: mi sono sempre sentito umiliato nella sua presenza. Godo della tranquillità di Bordolo, è figlio di suo padre con alcune diversità. Torna il tempo di celebrare la famosa Sacra in Campagna, beverò del buon ~~Borg~~ vin di Borgogna, e viva viva viva tutta la casa Venturali. Una volta ancora ah potessi rivedere l'Italia! Ora mi sono fissato per l'autunno dell'anno vegnente. Spero di scrivervi ancora un'altra volta prima che partiate per Roma. Salutate Bettina,[67] povera vittima d'amore [...]

65 Maria Anna Mayr.
66 Antonio Capuzzi.
67 Elisabetta Venturali.